



La moda maschile sotto il Consolato e l'Impero

di Rossana Belotti*
rossana.belotti@email.it



La moda maschile e l'influenza inglese

Lo studioso della moda Daniel Roche, nel suo importante saggio "La cultura delle apparenze", registra, nella società parigina della fine '700, la diffusione di un lusso che non si annidava più solamente tra le clas-

si privilegiate. La caratteristica della moda di questo periodo risiede in una commistione tra la semplicità e il rigore delle mode assorbite in Francia da Oltremania e il prezioso gusto nobiliare, nutrito degli splendori della corte. Questa caratteristica è evidente soprattutto nell'abbigliamento maschile dove l'anglomania interpretava, con la diffusione della sua democratica semplicità, le istanze sociali poi esplose con la Rivo-

luzione.

Se il modello inglese nella moda continuò a prendere piede nelle pause di pace tra i due paesi e dopo Waterloo, la sua influenza fu sicuramente favorita sia dai cittadini britannici, spesso nobili in viaggio in Europa nel corso del tradizionale Grand Tour, scrittori e intellettuali, borghesi o commercianti, tutti attirati dai piaceri della vita parigina, sia dai visitatori francesi in terra inglese.

*Rossana Belotti, milanese imprenditrice nel settore della consulenza finanziaria, è da anni appassionata di storia del periodo napoleonico. Fa parte dell'Associazione Napoleonica d'Italia e ha partecipato negli ultimi anni a diversi eventi ricostruttivi come civile del Club Fiorile. Tiene regolarmente conferenze su svariati argomenti della vita civile nell'epoca napoleonica, tra gli ultimi si possono citare quelli presso il Comune di Milano (zona 3), ALDAI (Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali), Lions Club Ambrosiano di Milano, all'isola d'Elba e ad Alessandria in occasione del Forum di Marengo.

se, dove la vivacità della vita politica e culturale, il riformismo illuminato, l'effervescenza dell'attività giornalistica del mondo britannico attiravano i più colti e impegnati viaggiatori francesi. In realtà, l'anglomania che influirà così fortemente sulla moda maschile europea per circa due secoli fu spesso indissolubilmente legata ad un'anglofilia politica e intellettuale.

Come in Inghilterra, le classi più elevate francesi (Parigi era più che mai arbitro della moda in Europa) privilegiarono - rispetto agli abbigliamenti richiesti dalla corte e, in genere, all'*"habit habillé"* - l'informale *"déshabillé"*

"commode" di marca londinese. Accanto a questa scelta, ogni cosa fu all'inglese: dai cibi e dalle bevande alle vetture leggere e veloci come *cabriolets* e *wiskis*, dai giardini alla caccia alla volpe, dal gioco del *whist* al gusto per lo sport. Sport che anche per gli inglesi, come per i loro emuli, si incentrò su un unico animale: il cavallo. L'amore per il cavallo aveva cambiato la vita (e quindi l'abbigliamento) della nobiltà inglese: lunghi soggiorni in campagna intervallati da brevi visite in città per gli affari e le cerimonie di corte, cavalcate quotidiane, affascinanti escursioni attraverso le proprietà, molte cacce con gare di ve-





locità tra gli amici. Proprio da queste sfide, nate nell'eccitazione della caccia, emerse la passione tutta inglese per le corse organizzate e i cavalli purosangue. Le riviste di moda documentarono questa passione con grande frequenza, anche lontano dalle grandi capitali della moda Londra e Parigi; in una rivista milanese di moda troviamo una stampa di una perfetta tenuta da equitazione, come dimostrano sproni e frustino, con quel tanto di vera eleganza che rende l'abito portabile in ogni occasione e in ogni ambiente al di fuori delle circostanze di gala.

Le innovazioni del nuovo secolo nel taglio maschile

Con l'ingresso nel nuovo secolo, si aprì una nuova era che ebbe nel sarto il cardine, lo strumento essenziale di un'eleganza incentrata su due elementi: qualità delle stoffe e vestibilità. *Cut* e *fit* divennero le parole d'ordine della sartoria maschile in Europa, tutta ovviamente di scuola inglese.

La chiave di volta fu il "taglio all'inglese" che si diffuse dopo il primo decennio del secolo, consentendo la perfetta aderenza dell'indumento al busto, mai raggiunta pienamente fino a questo momento a causa di una duplice esigenza affidata alle vesti: l'ampiezza necessaria all'uso della spada - un obbligo, per la nobiltà, tenerla al fianco come segno di prestigio sociale, cancellato dalla Rivoluzione francese - e l'alto costo dei tessuti di seta, specialmente di quelli operati, per cui gli abiti diventavano spesso ambiti lasciti ereditari.

La soluzione elaborata a Londra impose - al posto del taglio in verticale che produceva in un unico pezzo, dalla spalla all'orlo, metà dietro e quarto anteriore - un taglio che separava il busto dalla zona inferiore dell'abito; ognuna di queste parti era poi provata e lavorata sul "cliente" prima di essere unificate. La preoccupazione principale dei manuali sartoriali pubblicati in Europa tra il secolo XVI e la fine del XVIII era stata quella di non sciupare il tessuto con il taglio e, per raggiungere questo risultato, il sarto preparava, sulle misure del cliente, il modello in carta e lo applicava sul tessuto per seguirne poi esattamente i contorni con il taglio; nei numerosi manuali pubblicati invece nei primi trent'anni dell'800 (circa una cinquantina) accanto a questa attenzione a non sciupare stoffa emerse invece una volontà di razionalizzazione che si appoggiava allo studio della geometria e dell'antropometria fino ad



elaborare, sul corpo umano, una vera scienza dei volumi.

Può sembrare ininfluenza, ma tutto questo era scattò da una di quelle "invenzioni" tanto semplici quanto basilari: il nastro graduato come lo conosciamo oggi, che, non a caso, venne chiamato metro da sarti perché venne immediatamente utilizzato proprio in quell'ambito, sostituendo l'antico metodo di prendere le misure con la striscia di carta.

In questo periodo vennero introdotti due vestiti informali: il *frac* inizialmente per la caccia e la vita in campagna divenne in seguito l'abito del vero signore portato di giorno ma soprattutto di sera nelle occasioni eleganti e la *re-ridingote* formata da una giacca da equitazione che era una lunga giubba a due falde e aperta sul di dietro per una più comoda seduta in sella divenne abito da città e da lavoro.

Il *frac* inglese copriva, sul davanti, solo

il busto dove si chiude con doppia fila di bottoni, mentre sul dietro si allungavano le due "code" divise da un ampio spazio, facilitando, appunto, la posizione del cavaliere in quanto si distendevano sulla groppa dell'animale; i calzoni erano in pelle scamosciata e sono tagliati in modo da aderire al massimo alle gambe così da evitare qualunque piegatura o deformazione del materiale; calzature preferite erano ormai gli stivali - "a calza" e, ovviamente, "d'Inghilterra". La continua citazione, nelle vesti dei nuovi gentiluomini, alla *mise* da equitazione è dimostrata anche dal restringersi delle

"code" del *frac* sul dietro, evidentemente per rendere più comodo il cavalcare; tale, però, da provocare effetti francamente ridicoli come appare dalle illustrazioni che riproducono momenti della vita quotidiana

L'abbigliamento maschile

La moda maschile, proprio come quella femminile, durante il Consolato rinunciò alle stravaganze del Direttorio. Marsina, panciotto e pantaloni presero un aspetto trasandato. La marsina aperta sul davanti si fermava un pò sopra la vita ed era a doppio petto mentre dietro cadeva il due lunghe falde. Il colletto saliva dritto sul collo prima di ripiegare e si accompagnava a due larghi risvolti. Le maniche, abbastanza strette, erano arricchite in corrispondenza



del giro maniche ma aperte all'altezza delle mani su cui discendevano. Il panciotto era squadrato in vita superando leggermente il davanti della marsina, che poteva essere ad una file o a doppia fila di bottoni con il colletto piccolo diritto. A partire dal 1800 i risvolti scomparvero ed il colletto divenne più alto inquadrando la cravatta che stringeva il collo senza tuttavia raggiungere il mento come aveva fatto in precedenza.

Gli uomini portavano quindi il *frac*, una giacca molto stretta in vita, con le maniche gonfie in alto e le falde corte. Aveva bottoni molto piccoli, di solito dorati. Il collo all'inglese, rimasto in questo tipo di abito fino ad oggi, era tagliato a zig zag ed aveva la forma di una M orizzontale. Il colore era nero o blu scuro.

Di sotto si portavano camicie di lino finissimo, che erano ornate dal cosiddetto *jabot*, un merletto che dal collo copriva tutto il petto, arricchito da piccolissime pieghe. Da questo *jabot* pro-





viene la cravatta di oggi. I pantaloni erano sia aderenti sia molto larghi. Se aderenti erano detti calzoni americani, quelli a taglio tubolare non si restringevano più sulle caviglie con un pizzico come i pantaloni del Settecento ma terminavano appena prima lasciando vedere le scarpette con lo scollo oppure si infilavano negli stivali alla ussara. Se molto larghi scendevano sui piedi sui quali si aprivano leggermente. Potevano anche restringersi bruscamente negli stivali all'altezza del polpaccio. Si cominciò ad utilizzare le bretelle per tenerli a posto. Erano di colori sobri, tendenti al marrone.

La mattina l'uomo portava la cosiddetta redingote al posto del frac. Era disponibile di vari colori, sia chiari, come il verde inglese, o di colori più scuri dai nomi fantasiosi, come color "Diavolo zoppo".

Le scarpe per la sera erano di vernice e venivano indossate sopra le calzette di seta nera. Le scarpe per il giorno, invece, di cuoio marrone, erano portate con le calze bianche. Tutti i modelli avevano la punta quadrata.

In città il cappello era il cilindro dal bordo generalmente largo di feltro grigio o beige o nero, a volte di paglia. Il bicorno, portato alla maniera detta *en bataille* cioè con le punte sopra le orecchie divenne il copricapo elegante. I capelli si iniziarono a portare corti dopo il 1800. Un tentativo di ritorno alla cipria ebbe poco successo





perché Bonaparte non si dimostrò favorevole (anche se i Granatieri della Guardia Consolare continuarono ad incipriarsi alla vecchia maniera.)

Gli uomini eleganti portavano anche un anello, tenuto al mignolo della mano sinistra, e l'orologio, un po' più grande di quello femminile.

Un accessorio reputato di grande eleganza era anche il bastone. Generalmente di legno preziosissimo, il bastone aveva il pomello d'oro o d'argento, in cui si poteva tenere il necessario per fumare.

Un altro accessorio indispensabile del gentiluomo erano i guanti: bianchi e di filo per il giorno, di pelle gialla per la sera.

I giovani eleganti portavano anche un monocolo incastrato ad un occhio oppure degli occhialini da naso, attaccati ad una catenella.

Fonti e Bibliografia

"Journal des Dames et des Modes" di Pierre de la Mesangere (pubblicato dal 1797 al 1839)

"Giornale di mode e aneddoti" pubblicato a Firenze dal 1802 al 1808

"Il Corriere delle Dame" pubblicato a Milano a partire dal 1804 e diretto da Carolina Lattanzi

"Costumes Parisiens", stampe di moda inserite all'interno del Journal, disegnate da importanti artisti dell'epoca e stampate da importanti incisori parigini

"Revue Napoleone" n°3.

